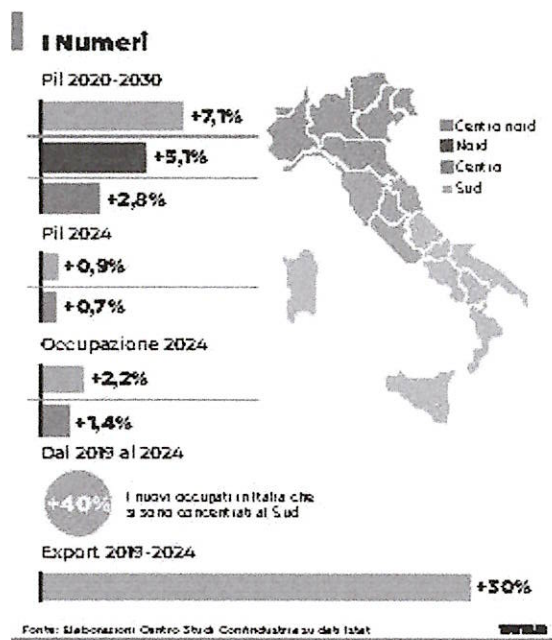


Il Sud traina l'economia: senza il Mezzogiorno Pil più basso di mezzo punto

IL CENTRO STUDI DEGLI INDUSTRIALI: ZES, DECONTRIBUZIONE E PNRR GLI STRUMENTI CHE DETERMINANO L'ACCELERAZIONE



IL FOCUS

Nando Santonastaso

«Mezzogiorno locomotiva dell'economia italiana negli ultimi anni». «Senza il Mezzogiorno, la crescita del Pil nazionale sarebbe risultata più bassa di circa mezzo punto percentuale cumulato nel periodo 2020-2023 (+4,3% cumulato, invece di +4,8%)». «Anche se la distanza degli indicatori economici e di spesa con il Centro Nord è ancora significativa, l'accelerazione in corso al Sud rende il traguardo della riduzione del divario raggiungibile». Con una crescita che per Confindustria si annuncia «anemica» in tutta Italia nel biennio 2025-26, con il Pil rivisto al ribasso per via dei dazi (+0,5% quest'anno e +0,6% nel 2026, e il segno più è solo grazie al Pnrr), il cambio di passo e di paradigma del Sud si conferma il vero valore aggiunto per l'economia nazionale. Il Centro studi di viale dell'Astronomia, che ieri ha presentato l'atteso Rapporto di previsione d'autunno, non fa certo sconti sulle prospettive dell'area a breve termine, condividendo con Svimez l'allarme sul possibile indebolimento della spinta, dopo almeno 4 anni di risultati percentuali superiori alla media nazionale. Ma è la certezza, giustificata dagli ultimi dati, che la partita si giocherà sempre di più nel Mezzogiorno a dare il senso della novità.

LO SCENARIO

Perché è qui che il modello Zes ha dimostrato tutta la sua affidabilità, candidandosi ad essere "esportato" a tutto il Paese (oltre 800 autorizzazioni uniche, più di 28 miliardi di investimenti complessivi, 35mila nuovi posti di lavoro annunciati). È qui che gli investimenti sono aumentati in modo esponenziale (nel quadriennio 2019-2022, la loro crescita è stata del +25,0% cumulato, superiore al 21,2% della media nazionale, e nemmeno alla lontana parente del +4,9% del periodo 2016-2019). Ed è sempre al Sud che sono nati più posti di lavoro: «Dal pre-pandemia al 2024, oltre il 40% dell'aumento degli occupati in Italia si è concentrato nel Sud spiega il Rapporto -: si tratta di circa 355mila nuovi occupati (+5,8%) sugli 823mila complessivi. La Sicilia e la Campania da sole spiegano più di un quarto dell'aumento nazionale dell'occupazione. Dietro questa crescita si osservano dinamiche di maggiore attivazione anche di fasce della popolazione tradizionalmente meno attive sul mercato del lavoro. Ad esempio, il tasso di occupazione femminile nel

Mezzogiorno, pur rimanendo su livelli molto bassi, è aumentato di quasi 5 punti percentuali dal 2019 al 2024, mentre quello degli under 30 è cresciuto di 4 punti».

LE MISURE

C'entra, e non poco l'utilizzo degli sgravi fiscali per le imprese garantito da Decontribuzione Sud nonostante il "taglio" di risorse dell'ultima manovra di Bilancio. E, ovviamente, c'entra il Pnrr che sta rispettando la destinazione del 40% delle risorse al Sud (lo ha ricordato l'altro giorno alla Camera il ministro Foti) e i cui dati sugli investimenti territorializzati, cioè gestiti interamente dal Sud, parlano di quasi 108mila progetti su 298mila (36%) localizzati nel Mezzogiorno, per un valore finanziato di 51,9 miliardi di euro ai quali andranno aggiunte le quote dei 1.629 progetti con valenza nazionale o non localizzati dal valore complessivo di 37,6 miliardi. I dubbi per la verità riguardano la modesta capacità di certificazione della spesa sostenuta finora che vede il Sud più indietro delle altre macroaree, per una serie di ragioni: per carenza di struttura amministrativa, ad esempio, o per il fatto che qui ci sono più progetti superiori ai 50 milioni rispetto alle altre aree del Paese.

È un dato che fa riflettere, a pochi mesi dalla scadenza definitiva del Pnrr, e che si accompagna alle previsioni non proprio ottimistiche sulla crescita a breve termine. «Nel 2025 si intravede qualche segnale di rallentamento del Sud rispetto al resto del Paese. Il Real Time Turnover index, elaborato dal Centro Studi Confindustria in collaborazione con TeamSystem, presenta una dinamica fiacca nel 1° trimestre (-0,1% contro il +0,5 del Paese) e un'espansione nel secondo (+3,4%) ma inferiore a quanto registrato per l'Italia (+3,9%). Anche i dati Istat del primo semestre 2025 sulle esportazioni vanno in direzione di un forte rallentamento nelle regioni meridionali», scrive Confindustria. In numeri, fa un Pil a +0,5% quest'anno e a +0,7% nel 2026.

LA SFIDA

Certo, i dazi Usa peseranno meno al Sud per via della sua più modesta dimensione industriale ma la sfida per sostenere la crescita e non perdere l'allineamento registrato in questi anni non può prescindere, dicono le imprese, dal potenziamento della Zes unica (a partire dalla sua durata da rendere strutturale), dal rilancio di Decontribuzione Sud, dalla rinnovata intensità dei «Contratti di Sviluppo finanziati con risorse Pnrr, per i quali sono stati stanziati oltre 1,7 miliardi di euro, con una quota maggioritaria (circa 80%) destinata al Mezzogiorno».

Si tratta, insomma, di guardare oltre il Pnrr nella consapevolezza, peraltro, che le risorse in chiave Sud non mancano: «I Fondi Sie 2021-2027 assegnano al Sud circa 48 miliardi; a questi si deve aggiungere quanto destinato alle Regioni meridionali dalle previsioni normative dell'Fsc (quasi 47 miliardi) e del Pnrr (82 miliardi secondo la pianificazione iniziale), per un totale di circa 177 miliardi di euro», ricorda Confindustria. Con la non trascurabile novità che dopo l'ok di Bruxelles alla Riforma della Coesione, oggi si può investire sulle nuove priorità, dall'acqua alla casa, all'energia, tutti obiettivi che al Sud non sono affatto estranei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA